

# L'EMIGRATO

n. 2 / 2019

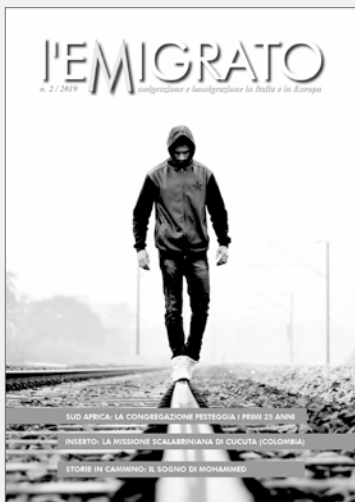
*emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa*



**SUD AFRICA: LA CONGREGAZIONE FESTEGGIA I PRIMI 25 ANNI**

**INSERTO: LA MISSIONE SCALABRINIANA DI CUCUTA (COLOMBIA)**

**STORIE IN CAMMINO: IL SOGNO DI MOHAMMED**



## L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e  
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903  
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari  
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di  
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

### Direttore

Gabriele Beltrami

### Redazione

R. Colosimo, A. Giovalè,  
L. Funicelli, P. Manca, L. Marin,  
C. Russo.

### Collaboratori

F. Ferraro, J. Kawisha,  
M. Sanfilippo, E. Schiavo Lena,  
L. Zanfrini.

### Layout e grafica

Valeria Dal Palù

### Stampa

Abilgraph 2.0 srl - Roma

### Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma  
www.scalabrini.net  
beltramigabriele@scalabrini.net

### Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

### Abbonamento 2019

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore  
€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:

IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa  
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della  
Stampa Italiana all'Estero

# sommario

## Editoriale

- 3** Scalabrini e le intuizioni dei "fatti a venire"  
*Gabriele Beltrami*

## Attualità

- 4** Migrazioni e clima: il "kyoto" fisso della politica  
*Redazione*

## Mondo Scalabriniano

- 6** I Missionari Scalabriniani celebrano 25 anni in Africa  
*John Kawisha*

- 9** Centro Studi Parigi Le strutture ecclesiali "etniche", laboratorio d'integrazione  
*Luca Marin*

- 10** Centro Studi Roma Letteratura e Gastarbeiter in Germania e Svizzera  
*Matteo Sanfilippo*



- 11** Centro Studi Cape Town Il ruolo e il valore della dignità nella protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo  
*Filippo Ferraro*

- 14** Una casa lontano da casa  
*VS3*

- 19** Il mondo in casa  
*ASCS*

## Inserito

- 15** ASCS e la Missione scalabriniana a Cucuta - Colombia  
*a cura di Lucia Funicelli*

## Rubriche

- 12** Storie in cammino Mohammed e il sogno... di riabbracciare suo figlio  
*Enrico Schiavo Lena*



- 20** Diritto & Rovescio Decreto Immigrazione e sicurezza: il "Crime deal" all'italiana  
*Cristiana Russo*

- 24** Dialoghi Do you SPEAK?  
*Redazione*

- 26** Ridere & Riflettere Le avventure di Ray Goodman  
*Andrea Giovalè e Riccardo Colosimo*

- 28** Culture & Colori Quanto sono accurati i test del DNA?  
*Redazione*

- 29** Scuola Multicolor X edizione Summer School "Non di solo pane. La religione nei processi migratori"  
*Laura Zanfrini*

- 30** Recensioni Falsi miti. Storia di migranti oltre i luoghi comuni e fake news  
*Pietro Manca*



Gabriele Beltrami

## SCALABRINI E LE INTUIZIONI DEI “FATTI A VENIRE”

**C**ari lettori,

Giugno è sempre un mese speciale per i missionari scalabriniani: il ricordo del Fondatore Scalabrini, da un lato, “segna” proprio l’inizio del mese attraverso la commemorazione annuale della morte, avvenuta il 1° giugno, dall’altro, con la implicita consegna ai suoi missionari di un’eredità viva ed attuale.

Scrivendo così il nuovo superiore generale, P. Leonir M. Chiarello, nel messaggio ufficiale per l’occasione: “A distanza di molti anni, il 1° giugno non è per noi data di sconforto ma di gioia. Celebriamo il Fondatore, la sua visione, la sua lungimiranza, il suo amore per Cristo e per i migranti. Celebriamo l’uomo di Dio che la Chiesa ha riconosciuto come beato e additato come esempio da seguire. Quest’anno celebriamo in particolare “l’apostolo del catechismo”, come lo definì Pio IX. Ricorrono infatti 130 anni da quando, nel settembre 1889, Scalabrini celebrò a Piacenza il primo Congresso catechistico nazionale.” Ecco perché la figura poliedrica del beato fondatore non smette di affascinare e spronare ad un sempre maggiore slancio al servizio di chiunque nel mondo sperimenti i disagi e le sfide insite nel fenomeno migratorio.

Continua ancora p. Chiarello nel medesimo scritto: “Dobbiamo incontrarci con il Fondatore che continua ad essere vivo e renderlo vivo perché sappiamo guardare come lui ha guardato, interrogarci come lui si è interrogato, rispondere come lui ha risposto.” L’azione ecclesiale e sociale di Scalabrini, però, non può continuare solo attraverso i suoi missionari, ma deve risplendere in chiunque abbia a cuore la causa della mobilità umana e ciò traspare chiaramente, mi piace leggerle anche così, nelle parole ed azioni del servo dei servi, papa Francesco, che degli ultimi e dei più periferici ha fatto il soggetto principale della sua azione apostolica.

Ricordare è portare il meglio del passato nell’oggi, facendo tesoro anche delle motivazioni profonde che hanno spinto un vescovo di fine ‘800 ad immischiarsi in questioni sociali nuove, appannaggio, al tempo, di altre “figure politiche”; ricordare, però, è più in generale un dovere umano e sociale, un faro nelle inevitabili notti che anche l’Europa rischia di sperimentare se prende il vizio di imparare il peggio dal passato.

# MIGRAZIONI E CLIMA: IL “KYOTO” FISSO DELLA POLITICA

Redazione

*Antonello Pasini, fisico del clima e ricercatore del CNR di Roma, in un articolo pubblicato a fine maggio sul suo blog, “Il Kyoto fisso” (<http://pasini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it>), affronta il tema delle Migrazioni climatiche verso l'Italia.*

**S**appiamo tutti bene che il tema delle migrazioni dall'Africa al lato nord del bacino mediterraneo è ormai al centro del dibattito politico, anzi è uno degli argomenti più caldi delle campagne elettorali. Certo sarebbe buona abitudine ricercare, anche in questo caso, le cause di quanto avviene invece di contrastare in ogni modo, verbalmente o con minacce legislative, chi in stato di migrazione ci si trova assai spesso suo malgrado.

Il continente africano, soprattutto nella fascia del Sahel, presenta una situazione variegata e molto complicata: Pasini ricorda quanto conflitti, mancanza frequente di risorse idriche, agricoltura di sussistenza molto fragile, desertificazione galoppante siano tra le cause principali della partenza e abbandono della propria casa<sup>1</sup>.

*“Il cambiamento climatico agisce come un acceleratore/amplificatore di crisi già esistenti. La concausa climatica contribuisce*

*al flusso migratorio forzato verso l'Italia”, sottolinea Pasini nel suo articolo.*

Alcune domande appaiono quindi evidenti: Ma quanto il clima contribuisce a tutto ciò? Eliminare la causa climatica o diminuire il suo influsso potrebbe dare come risultato un ridursi dei flussi migratori?

Quello che sappiamo per certo è che i migranti in arrivo sulle “coste” dell'Europa sono proprio i disperati, costretti forzatamente a migrare per fuggire a guerre, fame e cambiamento climatico. Avverte quindi il fisico climatologo che *“se la situazione nei territori del Sahel peggiorerà potremmo aspettarci flussi aumentati. Noi siamo andati in crisi per poche decine di migliaia di profughi, ma «alla finestra» ce ne sono milioni, e se la situazione dovesse peggiorare allora si che potrebbero verificarsi esodi biblici...”*.

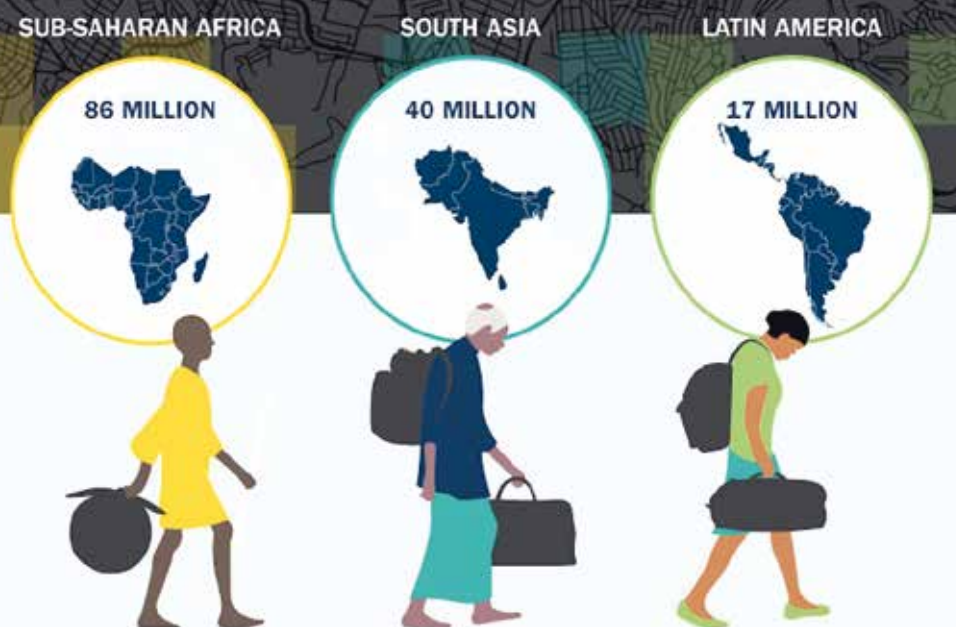
Occorre un'analisi del peso effettivo delle cause di queste variazioni meteo-climatiche che interagiscono con il fenomeno delle migrazioni dal Sahel all'Italia: ciò è di fatto basilare per valutare eventuali azioni correttive. *“Sappiamo infatti – conti-*



*nua Pasini - che i tanti complessi problemi del pianeta si possono risolvere solo in un contesto di visione sistemica, cercando non tanto di risolvere un problema a scapito di un altro, ma agendo in maniera congiunta e vincente su più problemi insieme, ad esempio il cambiamento climatico, la fame e la povertà: vedi l'Agenda*

<sup>1</sup> Grammenos Mastrojeni, Antonello Pasini, *Effetto serra, effetto guerra*, Collana REVERSE, Casa Editrice CHIARELETTERE.

**BY 2050—IF NO ACTION IS TAKEN—THERE WILL BE MORE THAN 143 MILLION INTERNAL CLIMATE MIGRANTS ACROSS THESE THREE REGIONS**



2030<sup>2</sup> per i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile da raggiungere.”

In un recente studio che Pasini ha realizzato insieme a Stefano Amendola, dottorando in Fisica dell'Università di Roma Tre (pubblicato sulla rivista internazionale *Environmental Research Communications*<sup>3</sup>), si analizzano i flussi migratori dai 10 Paesi del Sahel all'Italia nel periodo 1995-2009 in relazione alle variazioni meteo-climatiche del periodo nei Paesi di provenienza. Spiega Pasini: “*Ci siamo mossi volutamente prima dello scoppio delle primavere arabe per valutare meglio questo fattore in un periodo meno perturbato da conflitti di origine non climatica. [...] Abbiamo visto come i soli dati meteo-climatici e di raccolti agricoli siano in grado di spiegare quasi l'80% della variabilità dei flussi migratori annuali nel periodo considerato.*”

<sup>2</sup> <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

<sup>3</sup> <https://iopscience.iop.org/journal/2515-7620>

*Data la complessità degli influssi sul fenomeno migratorio questo risultato è sicuramente piuttosto impressionante”.*

Il modello elaborato dai due studiosi, però, può fornire ulteriori informazioni: in particolare, eliminando un fattore causale alla volta dal modello, si può comprendere quali siano i fattori più importanti per la ricostruzione corretta dei flussi; inoltre il modello ha permesso di stabilire quali fattori agiscano sulle migrazioni in maniera non graduale, quindi con effetti bruschi, ad esempio, dovuti al superamento di certe soglie di variabili meteo-climatiche. In parole povere: raccolti poveri ed eventuali carestie amplificano il fenomeno migratorio; ondate di calore durante la stagione di crescita dei raccolti accelerano bruscamente il problema.

Il fattore dominante è in ogni caso la temperatura media annuale, tanto che Pasini ritiene che “*il superamento di una soglia di tolleranza termica, una-*

*na ed animale, possa avere un ruolo primario sulle variazioni dei flussi migratori, e oggi sappiamo che parecchi Paesi africani sono già vicini a queste soglie”.*

In conclusione, lo studio mostra chiaramente come le variazioni meteo-climatiche, nelle aree dove sono più evidenti gli intensi impatti del riscaldamento globale, siano fattori *forzanti* e rilevanti per il fenomeno migratorio. Ciò andrebbe preso seriamente in considerazione anche dal mondo della politica, adottando strategie di azione efficaci e a più livelli. Pasini ne indica almeno due: recuperare i terreni degradati e desertificati farebbe sì che tornino ad essere assorbitori di CO<sub>2</sub> (un bene per il clima), rigenerando al tempo stesso un'agricoltura che giunga a dare il via a circuiti commerciali, prevenendo il fenomeno delle migrazioni forzate di migliaia di esseri umani.

Siamo pienamente coscienti che ogni mutamento ha bisogno di robuste motivazioni, ma anche di un paziente cammino educativo. La complessità delle trasformazioni politiche, sociali ed economiche in atto, tra molte chiusure a riccio e alcune riaperture di stampo “ecologista”, richiedono un dialogo che tocchi sia il cuore che le mani.

Tanti i giovani che si attivano oggi: cercano, manifestando per il clima, quel bene comune affidato ai potenti della terra, che siano quelli che hanno competenza scientifica, o forse coscienza civile, o ovviamente responsabilità politica, o, perché no, una fede religiosa.

Servono i talenti e il coinvolgimento di tutti, un'alleanza educativa e politica che coniughi ecologia integrale e vitalità economica, mettendo in secondo piano i meri interessi dei pochi. Così facendo si promuove uno sviluppo integrale e si avrà cura della nostra casa comune, spazio sacro, soglia da attraversare e mai distruggere.

# I MISSIONARI SCALABRINIANI CELEBRANO 25 ANNI IN AFRICA

John Kawisha

*Quest'anno la Congregazione dei Missionari di San Carlo celebra il giubileo d'argento di presenza e servizio sul suolo africano. Sebbene la Congregazione sia stata fondata alla fine del diciannovesimo secolo e si sia diffusa in altri continenti nei promi anni dopo la sua fondazione, nel 1994 si sentì che era il momento di esplorare qualche paese nel continente africano. In questi anni, i missionari scalabriniani hanno ampliato i loro progetti pastorali e sociali a favore di migranti, rifugiati e marittimi in varie aree geografiche dell'Africa meridionale. Appena arrivati, si stabilirono a Città del Capo, ultimamente hanno aperto altre missioni a Johannesburg e a Nampula in Mozambico.*

## Cape Town

Il ministero pastorale è stato la motivazione e lo scopo della Congregazione dei Missionari di San Carlo nell'aprire una missione in Africa. Verso la fine del 1993, la Direzione Generale rispose alla tanto insistente richiesta dell'Arcivescovo defunto Lawrence Henry, perché la Congregazione inviasse un prete per l'assistenza spirituale della comunità italiana a Città del Capo. Il Superiore Generale, p. Luigi Favero, inviò p. Mario Zambiasi. Questi arrivò a Cape Town all'inizio del gennaio 1994, accompagnato da p. Isaia Birollo, in rappresentanza della Direzione generale. La sua priorità fu di ottenere contatti con la comunità italiana e l'apostolato tra i marittimi al porto. La comunità italiana nel Western Cape è stata servita poi



negli anni da un certo numero di scalabriniani: tra questi troviamo Mario Tessarotto, Isaia Birollo, Arcangelo Maira, Michele De Salvia, Giovanni Meneghetti, Gerardo Garcia Ponce, Pablo Velasquez e, oggi, Filippo Ferraro. Altri scalabriniani hanno dedicato la loro vita alla comunità del Distretto 6 e di Paarl: p. Florenzo Maria Rigoni, p. Dino Cecconi, p. Sérgio Durigon, p. Livio Pegoraro, e p. Giuseppe Fochesato.

Oltre alla Comunità italiana, all'Apostolato del Mare e alla Santa Croce, anche la comunità portoghese fu affidata alle cure degli Scalabriniani. Questo nuovo incarico iniziò il 31 luglio 1995. Mario Zambiasi, assistito da p. Sérgio Durigon, ricevette dall'arcivescovo Henry l'incarico come primo cappellano scalabriniano. Durante l'epoca dell'apartheid, la comunità portoghese era principalmente

concentrata intorno alla chiesa di St Agnes, a Woodstock, abbastanza vicina al porto per il grande numero di pescatori. Il trasferimento della maggior parte delle famiglie portoghesi in altri sobborghi della città, causato dal numero crescente di membri della famiglia, da una vita migliore e da migliori infrastrutture economiche e sociali di base, ha visto lo sviluppo di attività pastorali in altre realtà della città. Sette gli scalabriniani che furono nominati cappellani della comunità: p. Mario Tessarotto, p. Rogerio Bettù, p. Ivaldo Bettin e p. Roman Viveros. Poco dopo la liberazione di Nelson Mandela, il Sudafrica è stato testimone dell'arrivo di molti cittadini dai paesi vicini. Mentre p. Mario Zambiasi risiedeva ancora nella Cattedrale, cominciò ad assistere molti rifugiati con traduzioni di lettere da presentare al

Ministero degli Interni. La necessità è aumentata soprattutto a Holy Cross, dove è stata introdotta anche l'assistenza legale. Classi di inglese, distribuzione di cibo e vestiti, assistenza familiare erano tra i servizi resi ai rifugiati. Una comunità cattolica francofona si è quindi formata per la presenza di migranti e rifugiati provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo, nonché da Congo, Ruanda, Camerun e Burundi. Questa cappellania, fin dall'inizio, è stata composta dalla maggior parte dei rifugiati. Anche questo incarico ha visto numerosi cappellani alternarsi: P. Mario Tessarotto, p. Arcangelo Maira, p. Gerardo Garcia, p. Arlain Pierre, p. Filippo Ferraro e, ora, p. Pierre Onel Felatius.



Il ministero pastorale della Congregazione nell'Arcidiocesi di Città del Capo non era solo rivolto alla comunità dei migranti, ma era persino aperto alla comunità cattolica locale. Così, dopo pochi mesi dal suo arrivo nell'Arcidiocesi, il primo missionario scalabriniano fu nominato parroco della Holy Cross. Anche St Agnes è stata poi assegnata all'amministrazione dei missionari.



## Johannesburg

Johannesburg è il “porto” di migranti e rifugiati, ossia è il centro dove arriva la maggior parte dei mezzi di trasporto. Nel 2011 gli Scalabriniani hanno aperto a Johannesburg, specificatamente a La Rochelle. P. Gerardo Garcia Ponce è stato il primo sacerdote in carica, seguito da P. Sérgio Durigon e p. Jorge Armando Guerra, attualmente parroco. Questa realtà pastorale multiculturale consente alla Congregazione di vivere il carisma e raggiungere le comunità di migranti e rifugiati. Gli Scalabriniani sono responsabili per il ministero pastorale della parrocchia locale di St Patrick's e South Hills. Per un certo periodo di tempo, hanno anche servito la comunità cattolica di Linmeyer. Oltre alla pastorale nella parrocchia, essi hanno esteso il loro servizio pastorale ai migranti e ai rifugiati che prestano servizio nell'ufficio della Pastorale per i migranti dell'Arcidiocesi. P. Ivaldo Bettin è stato il primo vicario per la pastorale dei migranti e dei rifugiati. p. Pablo Velasquez ne è ora alla guida.

## Vocazioni

Dopo aver gettato le basi delle vivaci cappellanie dei migranti in Sud Africa, la Congregazione ha iniziato a promuovere il proprio stile di vita ai giovani che desideravano rispondere alla chiamata di Dio abbracciando la spiritualità scalabriniana e il carisma di servire migranti, rifugiati e marittimi. In questo settore, il 25° anniversario della Congregazione in Sud Africa può contare attualmente su dieci africani che hanno abbracciato la spiritualità scalabriniana. Uno di loro è stato ordinato sacerdote e un altro riceverà la sua ordinazione quest'anno a fine giugno. Tre candidati sono ora religiosi e gli altri quattro stanno per iniziare il noviziato quest'anno. Due candidati stanno, invece, frequentando il corso di filosofia.



## ATTIVITÀ SOCIALI

Le attività sociali verso i migranti e i rifugiati sono state uno dei progetti al centro degli interessi dei Missionari Scalabriniani appena arrivati.

Essi infatti hanno dato il via a progetti sociali e pastorali per i rifugiati a Città del Capo, aperti a tutti. I missionari hanno istituito programmi sociali per fornire servizi che comprendevano assistenza materiale, scuola di lingua inglese, consulenze paralegali soprattutto in materia di documenti, protezione e corsi di studio. Dal tempo del lavoro presso la chiesa di Holy Cross fino al centro presso la casa a Woodstock si è giunti ora a fissare il luogo del servizio presso lo Scalabrini Centre in Centro città, a Commercial Street, vicino al Parlamento sudafricano. Nel 2003 l'edificio è stato ufficialmente aperto da Sua Ecc. l'arcivescovo Lawrence Patrick Henry, denominandolo appunto «Scalabrini Centre». Qui si offrono programmi di sviluppo e assistenza sociale per integrare i nuovi arrivati nella società sudafricana, in particolare: Advocacy, English School, accesso per l'occupazione, Progetto Unite, Welfare e una piattaforma per le donne.

Il Centro è guidato da laici professionisti (l'Agenzia scalabriniana per la cooperazione e lo sviluppo e personale locale), sebbene il consiglio di ammini-

strazione sia presieduto da un sacerdote scalabriniano. P. Arcangelo Maira è stato il primo responsabile, seguito da p. Mario Tessarotto e da p. Gerardo Garcia Ponce, attualmente.

Quando i Missionari si sono confrontati con il fenomeno dei rifugiati e dei migranti minori non accompagnati, la loro risposta è stata quella di aprire delle case anche per loro. L'orfanotrofio è stato inaugurato ufficialmente il 16 aprile 2005 dall'arcivescovo Lawrence e la casa è stata intitolata a lui, «Lawrence House». Ha sede a Woodstock e può ospitare 25 residenti. Ha un duplice scopo: da un lato come centro di riabilitazione offre ai bambini una nuova casa e un nuovo inizio. D'altra parte, è una «casa a metà strada» in cui i bambini sono dotati di formazione con l'intenzione di integrarli nella società tradizionale straniera. Da quando è stato aperto, ha ospitato più di cento minori stranieri e locali.

La celebrazione di 25 anni di presenza degli Scalabriniani in Africa riporta alla mente molte esperienze in coloro che hanno servito e sono stati serviti. Guardare indietro aiuta a rendersi conto dell'enorme quantità di servizi offerti a migranti, rifugiati e marinai, con gratitudine a Dio per la sua fedeltà. Aiuta anche a guardare al futuro con speranza ed entusiasmo nel servire le persone in movimento nel continente africano.



*News dal Centre d'Information et d'Études sur les Migrations Internationales - www.ciemi.org*

# LE STRUTTURE ECCLESIALI “ETNICHE”, LABORATORIO D'INTEGRAZIONE

Luca Marin

**I** quattro verbi del messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2018, ripresi da un testo preparato nel 2017 dalla Sezione “Migranti e Rifugiati” del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, hanno funzionato da autentico “slogan” comunicativo presso le Chiese di tutto il mondo, almeno presso i servizi ecclesiali particolarmente dedicati ai migranti. Anche in Francia, i termini “Accogliere, proteggere, promuovere ed integrare” sono sulla bocca di tutte le “delegazioni della pastorale dei migranti”, che stanno beneficiando moralmente di un certo slancio, grazie all'appoggio spirituale dell'attuale Sommo Pontefice. Ma se i primi tre verbi della quaterna sembrano

a tutti piuttosto chiari, sul quarto regnano ancora molte incertezze ed ambiguità. Diventa quindi fondamentale dissiparle soprattutto perché, in questa prospettiva, l'integrazione pare rappresentare la tappa finale di un percorso che inizierebbe dall'accoglienza.

Mentre i partiti che si sfidano nelle elezioni europee sono concentrati sul come “arginare” i flussi di “disperati” che attraversano il Mediterraneo, la Chiesa francese, invece, sul versante dell'immigrazione, alla fine del mese di

maggio s'interroga sul senso ed il contenuto dell'“integrazione”. Il Servizio nazionale francese della pastorale dei migranti e delle persone itineranti ha infatti chiesto al *Centre d'information et d'études sur les migrations internationales* (CIEMI) d'intervenire durante una due giorni di riflessione e di formazione delle delegazioni sopraccitate, in merito al ruolo delle strutture pastorali dette “etniche” nel processo d'integrazione dei migranti nella società locale.



Tutti coloro che, in seno alla Chiesa, hanno lavorato nel campo dell'assistenza ai migranti cattolici e del loro accompagnamento in strutture apposite (missioni per nazione o per lingua, cappellanie, ecc.), si sono presto misurati con l'accusa più o meno velata di creare un “ghetto” non soltanto all'interno della comunità ecclesiale, ma persino all'interno della società in generale. A causa della frequenza di tale critica, i responsabili pastorali delle cappellanie o missioni etniche hanno approfondito il concetto d'“integrazione”

molto più dei ricercatori universitari o delle istituzioni pubbliche. Passando in rassegna l'abbondanza di documenti da loro prodotti dalla fine dell'Ottocento in poi, emerge la tendenza a identificare l'integrazione con la *valorizzazione* dello straniero, che consiste nel farlo sentire meno “indegno” rispetto al mondo ed alle persone che lo circondano. D'altro canto, la famosa espressione del Vangelo di Matteo inserita nel brano del giudizio universale e riferita allo straniero (Mt 25,35)

non dice “ero straniero e mi avete *integrato*”, ma usa insolitamente un verbo che significa “radunare”, “raccolgere”, “prendere con sé”. Se agli affamati è stato dato da mangiare ed agli assetati da bere, allo straniero dev'essere dato tutto ciò di cui uno nella sua condizione ha bisogno:

di non essere abbandonato a se stesso, ma di essere “adottato” da una nuova patria.

È così che, come spesso avviene nei Vangeli, non è il nuovo arrivato che deve fare il primo passo verso l'integrazione, ma è chi accoglie che deve muoversi per primo. In tale ottica, le strutture ecclesiali “etniche”, nella loro grande maggioranza, hanno finora svolto una meritevole opera d'integrazione *al posto* ed *in assenza* d'iniziative adeguate da parte della società del paese d'immigrazione, a cominciare dalle sue istituzioni.

*News dal Centro Studi Emigrazione Roma  
www.cser.it*

# LETTERATURA E GASTARBEITER IN GERMANIA E SVIZZERA

*Matteo Sanfilippo*

**I**l numero 214 di Studi Emigrazione, curato da Paolo Barcella dell'Università di Bergamo, è dedicato all'immagine dell'immigrato nelle letterature tedesca e svizzera. L'attenzione è soprattutto sugli autori immigrati o comunque di origine straniera, ma non mancano riflessioni su come gli scrittori nati in Germania e Svizzera, da famiglie originarie di quei Paesi, hanno saputo raccontare la presenza dei cosiddetti Gasterbeiter. L'attenzione è dunque incentrata su un momento particolare della vicenda migratoria di un'area da tempo privilegiata dai flussi migratori infraeuropei. Un momento oggi passato, perché non è più possibile parlare di "lavoratori ospiti" nella dizione di allora. Sono infatti cambiate, come segnala il curatore di questo fascicolo, "le condizioni di permanenza, di vita, di lavoro dei cittadini stranieri".

Secondo Barcella, non si devono, però, dimenticare le esperienze di chi "nato all'estero e giunto a lavorare in Svizzera e Germania, ha impugnato la penna per raccontare al mondo la propria storia". Al di là del valore letterario di questi scrittori, alcuni dei quali sembrano oggettivamente di scarso valore letterario, è possibile proprio grazie a loro impiantare una riflessione attenta a un quadro complesso, accostando le



analisi di storici e quelle di letterati ed aggiungendovi infine le testimonianze di chi ha vissuto quel momento. Per mettere assieme questo puzzle i saggi che compongono questo numero della rivista sono redatti, sempre seguendo Barcella, "da differenti, e anche divergenti, prospettive teoriche" e propongono di problematizzare il campo di indagine, cioè la letteratura dell'emigrazione, e gli stessi termini utilizzati per narrare le vite dei lavoratori immigrati. Questi sono di volta in volta definiti (e si autodefiniscono) *Ausländer*, *Südländer*, *Fremdarbeiter*, *Gastarbeiter*. Ognuna di tali etichette riveste significati non del tutto collimanti.

Tutti assieme questi saggi permettono di collegare il discorso sulla letteratura e quello sulla storia delle comunità immigrate

che l'hanno prodotto. I loro autori ambiscono infatti a proporre una storia culturale della presenza di migranti mediterranei, soprattutto italiani e spagnoli, nella Svizzera e nella Germania contemporanee. Tale presenza si è ormai dipanata su un periodo abbastanza lungo: basti pensare che gli accordi tra Italia e Svizzera sono siglati nel 1948 e quelli fra Germania e Italia sette anni più tardi. Si apre allora la via del Nord per gli emigranti mediterranei e almeno per un breve periodo gli italiani diventano la gente del Sud per definizione, sino a quando non sono soppiantati in Germania dai turchi, dopo gli accordi stilati dal loro governo con la RFT nel 1961. Nel frattempo, questi gruppi battistrada sono affiancati da greci, spagnoli, jugoslavi e mediorientali e ciascuna comunità esprime propri narratori, cui è affidato il racconto dell'esperienza comune.

Un esempio molto approfondito nel fascicolo è quello delle narrazioni spagnole della situazione dei migranti iberici in Svizzera e in Germania a cavallo dei decenni 1960-1970 e 1970-1980. Sono, però, anche affrontati romanzieri e poeti italiani e soprattutto è raccontata la vicenda di un gruppo di scrittori italiani che si è riunito in associazione nella Repubblica elvetica al fine di garantire un maggior impatto alla propria azione.

*News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa  
di Città del Capo - www.sihma.org.za*

## IL RUOLO E IL VALORE DELLA DIGNITÀ NELLA PROTEZIONE DEI RIFUGIATI E DEI RICHIEDENTI ASILO

Filippo Ferraro

**L'**ultimo numero dell'AFRICAN HUMAN MOBILITY REVIEW (Vo. 5, n°1, Gennaio-Aprile 2019) esplora, tra i vari contributi offerti, anche ***“Il ruolo e il valore della dignità nella protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo”*** di Callixte Kavuro, docente di Diritto (Department of Public Law and Jurisprudence, University of the Western Cape). L'obiettivo principale dello studio è di mettere in risalto i legami tra dignità umana, diritti socio-economici e diritti dei rifugiati, a livello internazionale, continentale e nazionale.

La centralità di un concetto come quello della dignità nella protezione dei poveri, degli emarginati e dei vulnerabili è evidenziata al fine di far luce sulla *“necessità di offrire un trattamento equo, dignitoso e favorevole ai rifugiati riconosciuti e ai richiedenti asilo”*, sottolinea Kavuro. Di conseguenza, l'articolo prende in considerazione l'importanza della dignità

nell'orientare l'interpretazione di specifici diritti socio-economici alla base della protezione dei gruppi vulnerabili.

In questo contesto, lo studio discute l'impatto della dignità sull'evoluzione della protezione internazionale dei rifugiati, sostenendo che, dopo la riaffermazione della dignità umana come

giati in Sudafrica prima della formazione dell'Unione, nel periodo pre-apartheid, durante la discriminazione razziale e nel post-apartheid. Appare quindi evidente che non esisteva una legislazione sui rifugiati fino alla nascita della democrazia nel 1994. Ciò avrebbe offerto ai rifugiati e ai richiedenti asilo la di-

gnità, che era stata loro negata dai precedenti regimi. Kavuro tiene conto del fatto che la dignità - come valore costituzionale - ha ricevuto la precedenza dalla Corte costituzionale sui valori di uguaglianza e libertà, come previsto nella Carta dei diritti. I diritti connessi ad essa comprendono i diritti socio-economici, che sono



principio fondamentale sul quale basare l'ordine legale internazionale, la legislazione internazionale sui rifugiati è stata rivisitata e riorganizzata per soddisfare gli standard di protezione dignitosa contemplati nella Carta delle Nazioni Unite del 1945 e nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948.

L'articolo esamina, quindi, il trattamento riservato ai rifu-

concessi ai rifugiati e ai richiedenti asilo in termini di Costituzione (RSA, 1996) e Legge sui rifugiati 130 del 1998 (RSA, 1998), che offre loro un trattamento umano e dignitoso.

Lo studio si conclude sottolineando la centralità della dignità nel riconoscimento dei diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo, garantendo l'estensione di tali diritti a tutti i cittadini.

# MOHAMMED E IL SOGNO... DI RIABBRACCIARE SUO FIGLIO



Enrico Schiavo Lena

*In questo numero, il nostro ospite di Casa Scalabrini che cortesemente ha voluto parlarci della sua storia personale è il guineano Mohammed Camara. Quarant'anni ben portati, fisico asciutto, con un simpatico pizzetto, Mohammed accetta volentieri di rispondere alle nostre domande e parte subito con il suo racconto, che si concentra, però, più che sul passato in Africa, soprattutto sul presente (e sul futuro) in Italia.*

«**S**ono nato in Guinea, ma ho studiato e lavorato nel confidente e più progredito Senegal, dove vive tuttora la mia famiglia – mia moglie e mio figlio quindicenne – che mi manca moltissimo». Nonostante una laurea in lettere, conseguita appunto in Senegal, non riusciva a trovare lavoro, perciò ha optato per il viaggio in Europa. «La mia scelta originaria non era l'Italia ma la Francia di cui conosco la lingua, imparata a scuola e all'università». Mohammed è giunto da noi nell'ormai lontano 2008. Dopo un primo soggiorno a Roma, è stato in Romagna, a Cesena, per poi ritornare nella capitale, «città da cui non vorrei più separarmi». Alla domanda con quali modalità abbia appreso

il nostro idioma (che parla con sorprendente scioltezza) risponde: «Da solo. Non ho frequentato scuole ufficiali né conseguito alcun diploma. Non escludo, soldi e tempo permettendo, di ritornare sui libri». Di tempo per studiare, in effetti, Mohammed non ne



ha avuto molto nel Bel Paese, visto l'alto numero di lavori e lavoretti che ha svolto. «Di lavori ne ho fatti parecchi in questi anni...il più lungo, in una cooperativa di agricoltura

biologica, alle porte di Roma. È andata bene per un po'. Poi ho avuto divergenze con i responsabili e ho preferito andarmene» - continua - «quello che ricordo con maggiore soddisfazione è stato quello di magazzino. Mi è piaciuto davvero molto». Al momento, ironia della sorte, Mohammed è disoccupato ma siccome, per dirla con le sue parole, «non sono capace di starmene con le mani in tasca», si sta attivamente dando da fare per trovarne uno «che mi possa garantire una certa sicurezza economica e stabilità». Uno dei problemi principali che si trova ad affrontare, e che gli ha fatto perdere diversi colloqui di lavoro, è quello della patente; la sua, conseguita in Africa, non è qui riconosciuta legalmente e il non averla costituisce un impedimento non da poco. Ma,

come al solito, anche in questo frangente Mohammed non attende passivamente che qualcuno gli tolga le castagne dal fuoco: «Mi sto esercitando per superare l'esame di teoria, che è molto difficile. Sto seguendo le lezioni del corso [una delle molteplici attività organizzate a favore degli ospiti, *N. d. R.*] che si svolge a Casa Scalabrini 634».

La sua religione, come si può desumere dal nome stesso, è quella islamica. Sembra essere questo il punto che gli ha procurato le maggiori difficoltà nei rapporti con i cittadini italiani, non tanto la nazionalità o il colore della pelle. Probabilmente ciò è inevitabile dal momento che ogni giorno arrivano notizie di persone inermi (la maggior parte proprio musulmane) uccise barbaramente da chi pretende di rappresentare il "vero Islam". «Ma l'Islam non insegna ad uccidere nessuno», questa la sconsolata precisazione di Mohammed che vede con sofferenza la sua religione strumentalizzata in modo così perverso. Riguardo all'Isis, la sua posizione è netta: «viene finanziato e armato da potenti lobbies che in cambio ricevono il petrolio delle zone occupate. Altrimenti non potrebbe sopravvivere». Più in generale, Mohammed afferma: «a me non importa la tua religione, in che cosa credi. È una tua scelta». Fa l'esempio del primo presidente del Senegal, il poeta della negritudine Léopold Senghor (1906-2001), che era di religione cristiana, pur governando un Paese con il 90% di musulmani (ipotizzare uno scenario contrario, cioè un musulmano alla guida di uno Stato cristiano è, al momento, pura fantascienza). Gli piace ricordare di aver collaborato,



suo tempo, insieme a tutti gli altri ospiti della struttura in via Casilina, alla preparazione degli addobbi dell'albero di Natale. La cosa che lo rattrista di più è che al lavoro, in più occasioni, ha dovuto dire: «tranquilli, non piazzate le bombe!», rilevando quanto sia difficile superare gli stereotipi e l'abitudine, spesso istintiva, di fare di tutta «in un fascio». Va a volte a pregare, il venerdì, alla Grande Moschea, la cui posizione fortemente decentrata non gli è molto congeniale, più spesso in una delle moschee di Centocelle, frequentate prevalentemente da altri africani. Per le preghiere normali degli altri giorni sceglie, di norma, la saletta che è stata allestita a Casa Scalabrini, con tanto di tappeti e copie del Corano. Nel periodo trascorso a Casa Scalabrini 634 non ha avuto problemi con gli altri inquilini della Casa, anche se di fede diversa, perché - dice - «lì non c'è posto per gli "antipatici"». Spesso ha cucinato, a beneficio degli altri ospiti, il suo piatto preferito, pesce con riso, ma ha anche imparato a fare le frittelle; tutto questo - precisa - ha costituito «un bellissimo momento di condivisione», (non disdegna comunque, per inciso, il cibo italiano, soprattutto la pizza, che gli piace «un sacco»). Ci tiene a ringraziare i Missionari Scalabriniani e gli operatori per l'accoglienza e

l'assistenza profusa verso lui e i suoi compagni. Mohammed si è anche attivato per un periodo, con incontri e conferenze, organizzati nelle scuole e altrove, per discutere, davanti ad un pubblico italiano, i problemi relativi al mondo dell'immigrazione: «Ho partecipato anche ad una trasmissione, della durata di tre ore, sul canale TV2000». Si sente rinfanciato dal fatto che

«spesso mi hanno applaudito alla fine dei miei discorsi». Ma, come ricorda, «non si parla delle buone notizie», lamentando l'insufficienza di pur simili benemerite iniziative. Le sue qualità oratorie le ha messe in mostra anche il giorno dell'inaugurazione della Casa (uno stralcio del suo discorso compare nel numero 4/2015 de "L'Emigrato"). Emerge in lui la consapevolezza che il dialogo è la premessa indispensabile per una pacifica convivenza. Alla domanda se ritenga positivi, nel suo complesso, l'esperienza avuta in Italia e il suo rapporto con gli italiani, risponde senza catastrofismi o trionfalismi: «in generale sì, sono soddisfatto, soprattutto di Roma, un gioiello di città. In quanto agli italiani, ce ne sono di buoni e meno buoni, così come in Africa». Nonostante tutte le difficoltà passate, la disoccupazione presente e le incertezze per il futuro, Mohammed non ha rimpianti: «se potessi ritornare indietro, rifarei lo stesso percorso». Non riesce, tuttavia, a nascondere che in certi momenti si sente solo. «Che cosa desidero di più? Poter riabbracciare in Italia mio figlio. Mi costa tantissimo non vederlo crescere, anche se rimango costantemente in contatto con lui grazie ai nuovi mezzi di comunicazione. La mia speranza è il ricongiungimento familiare, ma so che è molto difficile da ottenere».

VIA SCALABRINI 3 &  
STELLA MARIS GENOVA  
PROMUOVONO

# una casa lontano da casa

ESPERIENZA ESTIVA  
FORMAZIONE SERVIZIO CONDIVISIONE

GENOVA  
13-20 LUGLIO

Una settimana a Genova  
per incontrare, in porto, i marittimi  
e per conoscere la realtà migratoria  
della città.

+INFO | [info@viascalabrini3.org](mailto:info@viascalabrini3.org) | [www.viascalabrini3.org](http://www.viascalabrini3.org)

**I** marittimi sono i *migranti del mare*: non solo i naviganti, ma anche quanti, per svolgere il proprio mestiere, vivono (o hanno vissuto) sulle navi, sulle piattaforme petrolifere o

nei porti. È dedicata a loro *Una Casa Lontano da Casa*, l'iniziativa estiva di *Via Scalabrini 3* e *Stella Maris Genoa*.

**Dal 13 al 20 luglio 2019** giovani dai 18 ai 30 anni potranno trascorrere **una settimana di**

**condivisione e formazione nel porto di Genova** al servizio di questi *cittadini ad ore* per accoglierli e farli sentire a casa.

**Per info e iscrizioni**

<https://viascalabrini3.com/2019/01/13/una-casa-lontano-da-casa-2019/>

# ASCS E LA MISSIONE SCALABRINIANA A CUCUTA – COLOMBIA



Agenzia Scalabriniana per la  
Cooperazione allo Sviluppo

*Gli scalabriniani sono in Colombia dal 1978 dove operano a Bogotá,  
Cucuta e Ipiales.*

*a cura di Lucia Funicelli  
Responsabile Volontariato Internazionale  
ASCS Onlus*



**A**SCS collabora con la missione degli scalabriniani in Colombia dalla sua costituzione, nel 2004. Negli anni sono stati inviati moltissimi volontari sia nelle missioni di Bogotá che in quella di Cucuta. Negli ultimi anni si è potenziato l'invio di volontari a Cucuta, soprattutto per aiutare i padri nel difficile compito di accogliere i vicini amici venezuelani che fuggono dal paese che sta attraversando una crisi umanitaria.

A Cucuta i padri sono arrivati per seguire i *desplazados* (gli sfollati interni) che fuggivano dai focolai di guerra colombiani ed andavano ad alimentare le periferie della città in cui ogni giorno sorgevano nuovi agglomerati urbani, "invasiones", dove le persone cominciavano a vivere semplicemente costruendo delle capanne di legno o di plastica. In questi luoghi non vi era energia elettrica né acqua potabile; ma un po' alla volta da questi agglomerati sono nati dei veri e propri "barrios", quartieri, dove le persone hanno costruito le loro case e si sono stabilite in maniera permanente. I padri hanno iniziato la loro opera pastorale in questi nuovi quartieri con la costruzione di chiese. Ma presto hanno capito che oltre allo spirito bisognava nutrire la pancia e la testa e sono nati in questi luoghi delle mense comunitarie e delle scuole. Attualmente a Cucuta vi sono 7 scuole dove studiano all'incirca 6.000 alunni e 5 mense comunitarie in cui si danno colazione e pranzo alle persone necessitate dei quartieri.

### Il "Centro Piloto"

Dalla collaborazione tra Ascs e missionari scalabriniani nel 2009 è sorto nel quartiere Camilo Daza di Cucuta il "Centro Piloto", un centro dove si cerca di dare aiuto educativo, culturale

e sociale alle persone dei quartieri periferici della città dove operano i missionari scalabriniani. All'interno del centro vi sono una biblioteca e una ludoteca dove quotidianamente ci sono attività educative e formative per i ragazzi: rinforzo scolastico, aiuto nei compiti, attività ludico-ricreative con i bambini ed i giovani del settore. Vi sono poi degli spazi dove in collaborazione con altre associazioni si offre aiuto legale ed amministrativo alla popolazione del settore, soprattutto ai "desplazados" ed attualmente ai venezuelani che arrivano in cerca di aiuto ai quali si danno anche mezzi per iniziare la loro nuova vita in Colombia (alimenti, materassi, coperte, etc). Mensilmente si organizzano anche momenti formativi nell'ambito della salute e corsi di formazione di bigiotteria, parrucchiera, manicure e pedicure, etc. Da anni in uno dei quartieri dove operano i missionari c'è un

laboratorio di cucito dove ogni anno si organizzano dei corsi di formazione per le persone interessate; da questi corsi negli anni sono uscite tante persone (soprattutto donne) che, visto il talento dimostrato durante i mesi di formazione, sono state poi inserite nel gruppo di lavoratori del laboratorio che confeziona ogni anno le uniformi per gli studenti delle scuole degli scalabriniani, oltre a tanti altri piccoli lavori di cucito e sartoria.

### Il "Centro de migraciones"

I missionari scalabriniani inoltre a Cucuta gestiscono il "Centro de migraciones" una casa di accoglienza per i desplazados (gli sfollati interni), i deportati dai paesi vicini (soprattutto colombiani espulsi dal Venezuela durante gli anni di cattive relazioni diplomatiche tra i due paesi ed all'inizio della crisi umanitaria del paese vicino), richiedenti asilo e rifugiati. Negli ultimi due







anni la casa ha accolto perlopiù i cittadini venezuelani che scappano dal loro paese. Si stima che ogni giorno circa 3.000 venezuelani varchino il confine a Cucuta, parte di loro per realizzare dei piccoli lavori di vendita e commercio nella città per poi rientrare in Venezuela, molti altri invece per lasciare definitivamente il paese. Alcuni di loro si fermano a Cucuta solo per alcuni giorni fino a quando intraprendono il viaggio (spesso fatto a piedi) per raggiungere altre città della Colombia (soprattutto Bogotá e Medellín) oppure per attraversare il paese e cercare di andare verso il sud del continente latino-americano (Argentina e Cile). Altri invece cercano a Cucuta un nuovo inizio e stanno costruendo nuove “invasiones”, come hanno fatto i desplazados colombiani fino a qualche anno fa.

I missionari scalabriniani ogni giorno accolgono circa 150 migranti venezuelani nella casa di accoglienza dove danno loro un posto dove dormire e mangiare, assistenza medica ed organizzano una piccola scuola per i bam-

bini che arrivano. I migranti all'interno della casa hanno accesso a diversi servizi, svolti in collaborazione con delle Ong che operano a Cucuta e con Acnur (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).





### **I volontari**

I volontari che inviamo a Cucuta operano sia all'interno del centro-pilota che della casa del migrante. Nel centro-pilota ogni giorno arrivano molti bambini e adolescenti per un aiuto nei compiti. I volontari si occupano del rinforzo scolastico e poi, a seconda delle loro attitudini e conoscenze, organizzano dei corsi di approfondimento in alcune materie. In questi anni i volontari hanno organizzato corsi di inglese, matematica, disegno, teatro, etc. Inoltre, si occupano di organizzare attività ludiche per i ragazzi, soprattutto durante le vacanze estive o di Natale. Lo scorso anno le ragazze presenti in loco durante il periodo natalizio hanno animato l'intera novena di Natale (dal 16 al 24 dicembre) attraverso una serie di lavoretti che facevano fare ai bimbi prima del momento in cui si recitava la novena. È molto importante l'attività

ludica che i missionari scalabriniani portano avanti sia nei quartieri dove operano che nel centro-pilota, in quanto in questa maniera si occupano i ragazzi in attività che li allontanano dal pericolo di essere reclutati dalle "pandillas" (le bande criminali locali) o di incorrere in qualche altro pericolo. Il lavoro che i volontari portano avanti nella casa del migrante è quello di aiutare nella gestione della casa. Quindi gli stessi vengono impiegati in varie mansioni, dalla registrazione dei migranti al loro arrivo, alla consegna di indumenti e medicine, all'aiuto nella preparazione e distribuzione dei pasti, al sostegno delle attività ludiche con i bambini. Per partire come volontari, oltre al corso di formazione, chiediamo ai volontari spirito di adattamento, una buona

conoscenza della lingua spagnola e voglia di dedicarsi a 360° all'aiuto ed al sostegno delle persone migranti che ogni giorno incrociano il cammino della comunità scalabriniana a Cucuta.



## IL MONDO IN CASA

a cura di ASCS Onlus



**S**calabriniani a Milano  
I Missionari Scalabriniani sono presenti a Milano dal 1989 ed operano nella Chiesa di Santa Maria del Carmine a fianco delle comunità italiana, anglofona e filippina.

### Milano e i migranti

Milano, pur ospitando oltre 110 associazioni culturali di migranti, non è una “città inclusiva” e le comunità rischiano spesso di rimanere isolate non integrandosi né con i diversi gruppi etnici, né con la comunità locale.

### Il Mondo in Casa

Il progetto “Il Mondo in Casa”, promosso da **ASCS (Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo)**, mira a creare un canale di comunicazione tra le varie realtà presenti sul territorio. Nei mesi di maggio e giugno 2019, presso la Parrocchia di Santa Maria del Carmine, quattro comunità migranti (**Repubblica Dominicana, Moldavia, Egitto e Cina**) faranno conoscere la loro realtà attraverso eventi culturali, folcloristici e gastronomici.

### Obiettivo del progetto

Stimolare e far crescere il dialogo e la condivisione tra le comunità migranti e la comunità locale con la convinzione che la conoscenza annulli la paura dell'altro, soprattutto quando è diverso da noi per lingua, cultura o religione.  
[www.ascsonlus.org/blog/il-mondo-in-casa-2019](http://www.ascsonlus.org/blog/il-mondo-in-casa-2019)



ASCS & Parrocchia Santa Maria del Carmine  
organizzano



**Musica, arte e sapori dal mondo**  
2019 - 4° EDIZIONE

**REPUBBLICA DOMINICANA**

03 VENERDI  
MAGGIO

Mostra fotografica,  
musica, aperitivo  
e film

09 GIOVEDI  
MAGGIO

Cena etnica,  
musica e danze

**MOLDAVIA**

17 VENERDI  
MAGGIO

Mostra di ceramica,  
di tappeti tradizionali  
moldavi, presentazione  
libro, aperitivo e film

24 VENERDI  
MAGGIO

Cena etnica,  
musica e danze

**EGITTO**

07 VENERDI  
GIUGNO

Mostra di pittura artistica,  
musica, danze,  
aperitivo e film

14 VENERDI  
GIUGNO

Cena etnica, mostra  
di pittura artistica con  
live art performance  
e danze

**CINA**

21 VENERDI  
GIUGNO

Mostra artistica,  
cena etnica e  
spettacolo culturale

27 GIOVEDI  
GIUGNO

Aperitivo e film

**ORE 19.30 SEDE ASCS**  
Piazza del Carmine, 2 - Milano  
**APERITIVO CENA ETNICA**  
5€ Bambini | 8€ Adulti offerta suggerita  
10€ Bambini | 15€ Adulti offerta suggerita

**È gradita la prenotazione**

+info | 02 45476033 | imic@ascsonlus.org | www.ascsonlus.org

CON IL PATROCINIO DI:



IN COLLABORAZIONE CON:



# DECRETO IMMIGRAZIONE E SICUREZZA: IL “CRIME DEAL” ALL’ITALIANA



*“La vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza”*

*Sergio Mattarella*

*Cristiana Russo,  
Esperto Antidiscriminazioni*

*Seconda parte*

**I**n merito ai rimpatri, la relazione illustrativa specifica che “l’intervento normativo prevede misure necessarie ed urgenti per assicurare l’effettività dei provvedimenti di rimpatrio di coloro che non hanno titolo a soggiornare nel territorio nazionale, con nuove disposizioni in materia di trattenimento. Tra le misure rivolte a tal fine, è prevista la possibilità di procedere per l’esecuzione dei lavori di costruzione o ristrutturazione dei Centri per i rimpatri attraverso procedure negoziate, per lavori di importo inferiore alle soglie comunitarie in un arco temporale di tre anni.” Il decreto stabilisce anche un incremento di fondi per programmi di rimpatrio volontario assistito (art. 6): 3,5 milioni di euro in tre anni (500 mila euro per il 2018, un milione e mezzo per il 2019, un milione e mezzo per il 2020). Calcolando che un rimpatrio costa, a seconda delle stime, tra i 4 e i 10 mila euro in media, significa che queste risorse aggiuntive permette-

ranno al massimo di effettuare 875 rimpatri in più nell’arco di tre anni. I dati del Dossier IDOS del 2017 avevano già messo in evidenza come la quota di persone detenute nei centri effettivamente rimpatriata nel 2016 era stata pari al 48,3%, meno della metà del totale e che molto probabilmente il prolungamento della detenzione in questi luoghi non assicurerà l’esecuzione dei provvedimenti di allontanamento. L’aumento degli stanziamenti previsti per ampliare il sistema sarebbe forse stato più efficacemente investito in quei progetti di inclusione che il Decreto sembra voler ridurre ad attività residuali.

In un articolo del 2009, Jérôme Valluy aveva già messo in guardia dalla “metamorfosi dell’asilo in Europa” che creando la figura del “falso rifugiato” gettava le basi per un processo di criminalizzazione che avrebbe condotto al suo “internamento”. Nel Decreto, “la protezione internazionale e quella umanitaria sono

visti come *status* da “circoscrivere” e non da garantire, “nella prospettiva che l’asilo più che un diritto sia un *escamotage* utilizzato dai migranti per occupare lo spazio *proprio* dei cittadini”. La distinzione tra migrante economico e rifugiato, oltre ad aver “prodotto la creazione di luoghi, gli *hotspot*, dove i diritti sono in balia di circolari e atti di *soft law* comunitario”, è stata strumentale alla creazione di un capro espiatorio per la “guerra tra poveri”. Il migrante economico è mostrato come “competitor”, scorretto, nel mercato del lavoro e nell’accesso ai servizi sociali. Il successivo passaggio è facile ed automatico: i migranti economici sono la causa della povertà dei cittadini italiani.

Il cd, “crime deal”, che è stato inaugurato negli anni ‘80 del secolo scorso contemporaneamente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, si è affermato anche in Italia. “Molto più che negli altri

paesi europei, l'Italia è il paese in cui si perpetua un'accentuata assenza di certezza del diritto per gli immigrati; la discrezionalità se non il libero arbitrio nell'interpretazione delle norme (raramente in senso favorevole all'immigrato) sono abituali e sono rafforzati da leggi che conferiscono un potere spropositato alla polizia e alle autorità preposte alla gestione dei vari momenti del processo migratorio. Dall'accesso al visto a quello alla domanda di asilo, sino all'ottenimento del

termina totalmente i comportamenti e le opinioni dell'individuo che vi è rubricato e ne decreta l'incommensurabile diversità dal noi" (C. Bartoli). Quello italiano "si è nutrito della criminalizzazione degli immigrati e in particolare di quelli più facilmente categorizzabili come *delinquenti nati*, innanzitutto perché più sfavoriti rispetto alle possibilità di integrazione regolare e pacifica, ossia i giovani magrebini, gli originari dei Balcani e i nigeriani". (S. Palidda)

cetto di cittadinanza, minando le basi di un concetto cardine dello Stato moderno, democratico, di diritto: la cittadinanza presuppone e riconosce l'eguaglianza fra tutti i cittadini. La revoca della cittadinanza italiana (articolo 14) scatta anche per i colpevoli di reati con finalità di terrorismo o eversione dell'ordinamento costituzionale. I tempi per la concessione della cittadinanza per matrimonio e per residenza sono stati raddoppiati (da 2 a 4 anni) a causa delle circa 300mila



pratiche di richiesta di cittadinanza. Il problema delle numerose pratiche non sarebbe stato risolvibile con un rafforzamento in termini di risorse umane ed economiche degli uffici amministrativi preposti all'espletamento delle stesse? La risposta è che "Un'istruttoria così delicata e articolata richiede la massima accuratezza anche in ragione dell'accresciuta minaccia terroristica internazionale e dei preoccupanti fenomeni di contraffazione dei documenti dei Paesi d'origine pro-

dotto dai richiedenti." Argomentazione che confonde e "sovrappone fenomeni che niente hanno a che vedere l'uno con l'altro: il rischio di terrorismo internazionale con i diritti di cittadinanza di persone che o sono nate e/o cresciute qui o, se sono adulte, come minimo risiedono in Italia da 10 anni". Ma il dato più allarmante del "crime deal all'italiana" è che oltre a criminalizzare le "questioni sociali", rischia di alimentarle, contribuendo all'aumento del

permesso di soggiorno e al rinnovo, si avvicendano norme e pratiche che di fatto assicurano la riproduzione dell'irregolarità, dovuta solo in minima parte agli ingressi effettivamente irregolari (S. Palidda). Il crime deal è fortemente legato al "razzismo istituzionale" che si produce "quando l'etnia, la nazionalità, la cultura e la religione non sono trattate come categorie aperte, negoziabili, mutanti, frutto di processi storici, ma come un dato naturale, inalienabile, immutabile che de-

Il provvedimento più palesemente a rischio di incostituzionalità è poi la modifica della legge sulla cittadinanza, che la Corte Costituzionale considera tra i diritti inviolabili. Il Decreto prevede infatti la revoca della cittadinanza in presenza di condanna definitiva per alcuni gravi reati, nei casi in cui la cittadinanza italiana sia stata acquisita da persona in precedenza straniera. "La violazione dell'eguaglianza formale (art. 3 della Costituzione) è palese ed è tale da inficiare lo stesso con-

dotto dai richiedenti." Argomentazione che confonde e "sovrappone fenomeni che niente hanno a che vedere l'uno con l'altro: il rischio di terrorismo internazionale con i diritti di cittadinanza di persone che o sono nate e/o cresciute qui o, se sono adulte, come minimo risiedono in Italia da 10 anni".

numero di stranieri che si trovano in maniera irregolare in Italia e pertanto non possono avere un lavoro regolare o ricevere prestazioni sociali e per i quali l'inclusione sociale diventerà un miraggio. Tra le disposizioni che contribuiscono all'aumento delle irregolarità, vi è l'eliminazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari (articolo 1). Tale permesso che aveva durata due anni e consentiva l'accesso al lavoro, al servizio sanitario nazionale, all'assistenza sociale e all'edilizia residenziale, è stato sostituito da permessi: per «protezione speciale» (un anno), per «calamità naturale nel Paese d'origine» (sei mesi), per «condizione di salute gravi» (un anno) «per atti di particolare valore civile» e «per casi speciali» (vittime di violenza grave o sfruttamento lavorativo). La protezione umanitaria fino ad oggi era stata assegnata a circa metà dei richiedenti asilo che hanno visto accogliere positivamente la propria domanda. Secondo il centro studi ISPI, «il solo effetto del decreto è che produrrà 60 mila residenti irregolari aggiuntivi da qui al 2020, sui circa 600 mila che si stima siano già presenti nel territorio italiano, con un incremento del 10 %».

Un'altra disposizione che incide sulle opportunità e possibilità di inclusione sociale o renderà «l'integrazione praticamente impossibile», come ha sostenuto Claudia Lodesani, presidente di Medici Senza Frontiere Italia, è l'articolo 12 che ridisegna lo Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, gestito attraverso progetti presentati dai Comuni. Potranno accedervi solo i titolari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati mentre i richiedenti asilo saranno concentrati in grandi strutture che offrono soltanto servizi essenziali, come i CAS e i CARA, definiti dal Sindaco di Riace come i «nuovi ghetti».

Non sono mancate le reazioni della politica e della società al Decreto. Diversi Sindaci hanno dichiarato di non voler applicare il decreto Salvini. Il Sindaco di Palermo ha definito tale rifiuto «un atto di disobbedienza civile e di obiezione di coscienza» motivata «dalla convinzione del carattere incostituzionale del decreto perché lesivo dei diritti fondamentali delle persone. La disobbedienza civile alla legge palesemente ingiusta è un dovere morale. Ovviamente, al prezzo delle conseguenze giuridiche alle quali si espongono i disobbedienti». La promozione della questione di illegittimità della legge di fronte alla Corte Costituzionale è possibile ma non da parte dei Sindaci che non possono disapplicare la legge. Anche padre Alex Zanotelli invita tutti alla disobbedienza civile per opporsi «con coraggio a questa deriva anti-democratica, xenofoba e razzista» e si appella «alla Conferenza episcopale italiana perché abbia il coraggio di bollare questo decreto e la politica razzista di questo governo come antitetici al Vangelo».

«La convivenza non è un dato, ma una paziente tessitura da costruire nel quotidiano, sfidando paure e diffidenze reciproche inevitabili». «L'accoglienza e la convivenza possono essere prove difficili quanto l'esilio ed è per questo che vanno sostenute attraverso politiche e azioni sociali capaci di dare ascolto anche al disagio della popolazione residente, evitando che si radicalizzi quel cieco rifiuto che si sta attivando. Le paure possono accecare al punto da distorcere la percezione non solo dell'altro ma persino della propria stessa umanità. La disumanità è un rischio costante per l'umano in cui si può scivolare quasi inavvertitamente spostando sempre un po' più in là l'asticella di ciò che è tollerabile. È questa la ragione per cui è ancora più neces-

sario riuscire ad ascoltare anche quello che si cela sotto la paura, per trasformarla in possibilità di contatto con se stesso e con l'altro» (cf «Lettera pubblica di 612 psicologi al presidente Mattarella»). La violenza che Amartya Sen ha legato alla «pretesa di una identità unica» è una malattia che deve essere disinnescata intervenendo «sulle norme di comportamento» per prevenire la sua trasmissione ed è una risposta alla difficoltà di relazione e di gestione del conflitto e come tale deve essere affrontata. Occorre creare relazioni il più possibile «sane» e cambiare le risposte delle persone violente al conflitto. È urgente iniziare a «lavorare e riflettere», anche al di fuori dell'ambito psicoanalitico, «sulla possibilità di elaborare il «male» per prevenire il rischio che il «male» possa essere agito. È necessario operare affinché l'inconsapevole distruttività, cui tutti siamo esposti, possa trasformarsi in conoscenza e comprensione generatrice di consapevolezza verso l'ignoto, l'altro». «Ogni stagione storica ha la sua percezione della soglia di compatibilità con la diversità. Come si può convivere? La risposta che – specie nei momenti più critici o di fronte alle conflagrazioni – ci si sente ripetere con più insistenza è che bisogna rafforzare le frontiere e creare qualche muro protettivo in più». Questa è l'epoca che Carlo Greppi definisce «l'età dei muri». «Ma la paura non è una risposta come non lo sono i buoni sentimenti. Nel conoscere, nel comporre alterità, connessioni, distanze, prossimità e meticciami, si esercita quell'arte del convivere, frutto di realismo politico e di speranza umana e religiosa. È il realismo di fronte a un mondo plurale. È la realizzazione di una civiltà fatta di tante civiltà – se si vuole usare questa espressione – o di tanti universi culturali, religiosi e politici». È la traduzione di quanto

## Principali misure riguardanti l'immigrazione

### PERMESSI



Abrogato il **soggiorno per motivi umanitari**

Permessi speciali previsti per:

- **vittime di grave sfruttamento**
- **motivi di salute**
- **violenza domestica**
- **calamità nel paese d'origine**
- **cure mediche**
- **atti di particolare valore civile**

### PIÙ TEMPO NEI CPR



La durata massima di permanenza passa **da 3 a 6 mesi** per facilitare l'espulsione degli irregolari

### TERRORISMO



**Revoca** della cittadinanza italiana a carico dei **condannati**

### REVOCA ASILO



Per i reati di:

- **violenza sessuale**
- **lesioni gravi**
- **rapina**
- **violenza a pubblico ufficiale**
- **mutilazioni sessuali**
- **furto aggravato**
- **traffico di droga**

Sospensione domanda d'asilo per pericolosità sociale o **condanna in I grado**

### FONDO PER RIMPATRI



**500.000 euro** per il 2018 e **1,5 milioni** per il 2019 e 2020

### SISTEMA SPRAR



Riservato solo ai titolari di **protezione internazionale** e a **minori non accompagnati**

ANSA centimetri

stabilito dalla Costituzione italiana all'art. 3, ovvero "il primato dello Stato sulla Nazione. I costituenti concepirono una comunità di cittadini plurale, multietnica, multi-linguistica e multi-religiosa". (C. Bartoli). La coscienza della necessità della società del convivere è l'inizio di una cultura condivisa tra uomini e donne differenti. Questa cultura prepara la realtà di uno o più patti per vivere insieme, mentre così già si comincia a realizzare la civiltà del convivere." (A. Riccardi)

#### Riferimenti

Samira Shackle, *La violenza è una malattia infettiva. E la scienza sa come debellarla*, articolo online [www.thevision.com](http://www.thevision.com) 8 febbraio 2019  
CORDIS - European Commission, *A decade since disaster lessons from the economic crisis*, Research\*eu Results magazine, August -September 2018  
Clelia Bartoli, *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Editori Laterza 2012

Zygmunt Bauman, *Voglia di comunità*, Editori Laterza 2009  
Salvatore Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Xbook 2009  
Andrea Riccardi, *Convivere*, Editori Laterza 2006  
Amartya Sen, *Identità e violenza*, Editori Laterza 2006  
Zygmunt Bauman, *Paura liquida*, Editori Laterza 2006

[https://www.repubblica.it/cronaca/2018/11/27/news/scheda\\_dl\\_sicurezza\\_stretta\\_su\\_immigrazione\\_e\\_mafia-212803810/](https://www.repubblica.it/cronaca/2018/11/27/news/scheda_dl_sicurezza_stretta_su_immigrazione_e_mafia-212803810/)  
<https://www.ilpost.it/2018/11/28/decreto-sicurezza-spiegato/>  
<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/decreto-sicurezza-in-10-punti>  
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cosa-cambia-per-i-minori-con-decreto-sicurezza>  
<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/liscrizione-anagrafica-e-laccesso-ai-servizi-territoriali-dei-richiedenti-asilo-ai-tempi-del-salvinismo/>  
<https://www.meltingpot.org/+Decreto-legge-Salvini-su-immigrazione-e-sicurezza-.html>  
[\[smo.org/decreto-legge-su-sicurezza-e-immigrazione-necessario-e-urgente-olpericoloso/\]\(http://smo.org/decreto-legge-su-sicurezza-e-immigrazione-necessario-e-urgente-olpericoloso/\)  
<https://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2018-11-06/cosa-prevede-decreto-sicurezza-e-immigrazione-194129.shtml?uud=AES48AcG>  
\[https://www.corriere.it/politica/cards/decreto-sicurezza-legge-stretta-migranti-taser-vigili-l-accattonaggio-molesto-diventa-reato/si-decreto-sicurezza-ok-tassa-money-transfer\\\_principale.shtml\]\(https://www.corriere.it/politica/cards/decreto-sicurezza-legge-stretta-migranti-taser-vigili-l-accattonaggio-molesto-diventa-reato/si-decreto-sicurezza-ok-tassa-money-transfer\_principale.shtml\)  
<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Decreto-Sicurezza-a-Palazzo-Chigi-i-sindaci-Anci-Nessun-cambiamento-ma-siamo-soddisfatti-2b6cd3b8-0326-426a-ad86-fe973a64c28a.html>  
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/decreto-sicurezza-legge-1608711.html>  
<https://ilmanifesto.it/gli-strumenti-contro-il-decreto-salvini-ci-sono-serve-mobilitarisi/>  
<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/09/24/decreto-salvini-immigrazione-e-sicurezza>  
<https://www.internazionale.it/bloc-notes/2018/07/10/protezione-umanitaria-salvini-circolare>  
<https://ilmanifesto.it/decreto-sicurezza-noi-psicoanalisti-non-possiamo-tacere/>](http://www.cronachediordinariorazzi-</a></p></div><div data-bbox=)

## DO YOU SPEAK?

Redazione

*Dal Portogallo arriva Speak, un programma di scambi linguistici e culturali per persone del posto, viaggiatori, migranti e rifugiati.*

**S**PEAK fa parte di 5 startup relative ad ambiente, salute e sostegno agli ultimi, che si sono contese il premio finale decretato durante la recente conferenza *The Next Web* nei Paesi Bassi. Dallo xilitolo ottenuto dagli scarti agricoli fino alla rigenerazione della gomma, passando per la lotta allo spreco alimentare e il tema dell'immigrazione, un breve giro per il mondo che ha fatto scoprire nuove idee imprenditoriali attente all'etica, al sociale e all'ambiente. Tutto ciò è avvenuto ad Amsterdam lo scorso 9 marzo, sul palco principale della conferenza *The Next Web* che ogni anno regala un montepremi di un milione di dollari, di cui la quota principale (350mila dollari) viene assegnata all'iniziativa imprenditoriale che secondo i 4 giudici è più meritevole, mentre la parte restante è suddivisa tra le prime 10 classificate in base alla graduatoria finale e alle preferenze espresse dal pubblico via social. SPEAK si è aggiudicato la medaglia di bronzo, ma lo citiamo per l'approccio creativo e inclusivo che offre. "Molti credono che l'immigrazione sia qualcosa di cui avere paura e da combattere, ma può diventare un'opportunità", ha raccontato Hugo Menino Aguiar, amministratore delegato e co-fondatore dell'azienda. Mettendo in contatto, online e offline, persone che vivono nella



stessa città, Speak secondo i suoi fondatori in **12 settimane** è di fatto in grado di **rimuovere le barriere da isolamento culturale**, linguistiche e non solo. Al momento il business è ancora alle fasi iniziali, ed è organizzato con un **modello in franchising** che ha finora preso forma in **18 città europee** (di cui 9 in Portogallo). L'idea dei fondatori è però di riuscire a creare un programma più organizzato di supporto. In Italia Speak è presente a **Milano** e a **Torino**. Il prossimo obiettivo? "Allarga-

re la platea di utenti a **20mila persone** grazie ai finanziamenti", ha chiarito Aguiar.

#### **Che cosa sono i corsi di SPEAK?**

I corsi di SPEAK sono destinati alle persone curiose che vogliono esplorare il mondo che li circonda! I corsi si svolgono in un ambiente divertente e informale nel quale i partecipanti imparano una nuova lingua e allo stesso tempo scoprono nuove culture -- ad oggi SPEAK ha attirato partecipanti da 147 paesi, per cui gli





WWW.SPEAK.SOCIAL  
**SHARE YOUR WORLD**

argomenti, anche per fare semplicemente una chiacchierata informale, non mancheranno mai.

#### **Quali temi si affrontano?**

Le lezioni sono basate su sezioni tematiche nelle quali i partecipanti esplorano argomenti pertinenti alla vita quotidiana e condividono le loro esperienze con il gruppo. Ecco qualche esempio dei temi che sono affrontati:

Auguri e Presentazioni  
Famiglia  
Professioni e Posti di Lavoro  
Paesi e Nazionalità  
Città e Mezzi di Trasporto  
Cibo e Ristoranti  
Festival e Tradizioni  
Giorni della Settimana e Mesi dell'anno  
Tempo e Stagioni  
Abbigliamento e Shopping  
Descrizione fisica  
Hobbies

#### **Il formato**

I corsi prevedono 12 incontri settimanali della durata di un'ora e mezza ciascuna per un totale di 18 ore. La convinzione del progetto è che il migliore dei modi per imparare una lingua sia quello di usarla e di conseguenza ci concentriamo sulla conversazione e l'ascolto e non sulla lettura

e la scrittura - durante le lezioni per la maggior parte del tempo i partecipanti parlano e approfondiscono la loro conoscenza.

#### **Cosa sono gli eventi SPEAK?**

In SPEAK desideriamo ampliare la comunità e cerchiamo di farlo più spesso possibile! In ogni città in cui è presente SPEAK si organizzano regolarmente degli

eventi in cui i membri della comunità si incontrano per scambiarsi esperienze e per divertirsi trascorrendo un piacevole momento di aggregazione. Abbiamo diversi tipi di eventi: picnic, serate con giochi o quiz, cacce al tesoro e tandem linguistici! Per consultare il programma degli eventi nella tua città scegli la sezione "Events".



TESTI: ANDREA GIOVALÈ

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO

# LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN





# QUANTO SONO ACCURATI I TEST DEL DNA?

Redazione

*Adam Rutherford, genetista e divulgatore scientifico, autore di Breve storia di chiunque sia mai vissuto. Il racconto dei nostri geni (Bollati Boringhieri, Torino 2017), ha pubblicato su "Scientific American" - 15 ottobre 2018 - un articolo nel quale affronta la spinosa questione.*

**S**i potrebbe chiamare "genomica di consumo"! In cosa consiste? Oggi è di fatto possibile inviare per posta un campione della propria saliva e pagare per scoprire la relazione tra il vostro codice genetico unico e qualsiasi tipo di attività umana, dallo sport a certe diete, dalle creme per la pelle alla preferenza per i vini pregiati, e perfino le origini dei vostri antenati.

Le aziende più diffuse e popolari del mercato vantano più di cinque milioni di utenti nei loro database: numeri che fanno impallidire quelli dei genomi umani nelle banche dati scientifiche. La genealogia genetica, insomma, è divenuta un grande affare, e, soprattutto, è diventata di moda. Ma quanto siano accurati questi test è tutta un'altra storia! Il genetista Adam Rutherford, ricorda in un articolo apparso su *Scientific American* nel 2018 come nel corso del XX secolo "abbiamo acquisito una solida conoscenza delle basi dell'ereditarietà biologica: come vengono trasmessi i geni da una generazione all'altra e come codificano per le proteine alla base di tutte le forme di vita". Nel 2003, in particolare, ricorda lo studioso "il Progetto genoma umano ha definito la sequenza del DNA umano nella sua interezza... ora possiamo estrarre i genomi di centinaia di migliaia di persone a costi irrisori, e con questi dati raggiungere una comprensione



sempre maggiore di questioni fondamentali relative all'ereditarietà, all'evoluzione e alle malattie". Tutt'a un tratto, però, varie aziende si sono messe sul mercato, estraendo esse stesse il DNA dalle cellule e sequenziando il genoma di qualunque individuo. Ci sono, è dovere sottolinearlo, due potenziali problemi legati alla questione dell'accuratezza dei loro risultati. Il primo è banale e riguarda l'accuratezza del procedimento. Poi, anche supponendo che i test siano eseguiti con cura, discrepanze possono emergere dalle differenze nelle banche dati del DNA delle aziende. Quando si tratta di antenati, poi, il DNA può funzionare molto bene per determinare i rapporti familiari stretti, come fra fratelli o genitori e figli, ma per radici familiari più profonde questi test non dicono da dove sono venuti i vostri antenati.

Test come questi "dicono dove si trova oggi sulla Terra il DNA come il vostro. Per deduzione, si può presumere che proporzioni significative dei vostri lontani antenati provenissero da certi luoghi. Ma dire che siete per 20 per cento irlandesi, il 4 per cento nativi americani o il 12 per cento scandinavi è, sì, divertente, ma anche superficiale, e ha ben poco significato scientifico", conclude Rutherford. Che tutti abbiamo migliaia di antenati, che i nostri alberi genealogici diventano ragnatele sempre più opache via via che torniamo indietro nel tempo, è cosa nota, ma ciò significa che in breve tempo i nostri antenati diventano gli antenati di tutti. L'umanità, in ultima analisi, è tutta strettamente connessa in modo affascinante, e il DNA dirà ben poco sulla vostra cultura, la vostra storia e la vostra identità, se non che siete UMANI!

Summer School "Mobilità Umana e Giustizia Globale"

## NON DI SOLO PANE

La religione nei processi migratori

Laura Zanfrini

*X edizione*

*Summer School*

*22-25 Luglio 2019*

*Shengjin (Albania)*

**S**ono state numerose, in questi anni, le iniziative formative dedicate al fenomeno epocale delle migrazioni internazionali. In questo quadro, la Summer School Mobilità Umana e Giustizia Globale vuole caratterizzarsi per una sorta di «riposizionamento» di prospettiva, collocando l'analisi dei processi di mobilità umana all'interno di una riflessione più ampia, che rinvia appunto alla questione della giustizia globale, letta in tutte le sue implicazioni: economiche, politiche, sociali, culturali ed etiche. La scuola è promossa dall'Università Cattolica in collaborazione con l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI), la Fondazione Migrantes e la Fondazione ISMU, e ha il sostegno del Rotary Club di San Donato Milanese.

Giunta alla sua decima edizione, la Scuola affronta quest'anno il



**tema della religione nei processi migratori**, gettando luce sul fenomeno della **mobilità forzata** generata dai conflitti e dalle persecuzioni su base religiosa, ma anche sul **ruolo che la religione e la spiritualità svolgono nella biografia dei migranti e delle loro famiglie**, agendo come fattore di resilienza, di sostegno identitario e di cura del legame tra generazioni. Oscurata dalle rappresentazioni di una società laica e secolarizzata, quando non addirittura ridotta alle sue implicazioni problematiche – dai fenomeni di radicalizzazione ai presunti “scontri di civiltà” –, la **religione può rappresentare una straordinaria risorsa** a sostegno dei processi di integrazione

e di pacifica convivenza, anche attraverso iniziative di dialogo interreligioso.

Custode dei valori più autentici e di principi universali, la religione può infine **irrorare i luoghi di vita e di lavoro e i percorsi di educazione alla cittadinanza**, contrapponendo allo scenario di una società individualistica e moralmente neutra quello di una comunità impegnata a proteggere la dignità di ogni persona e a costruire il bene comune.

**PER PARTECIPARE** alla Summer School è necessario iscriversi online entro il **30 giugno 2019**.

**Per informazioni:**

Tel. 02 7234 5701

e-mail: [formazione.permanente-mi@unicatt.it](mailto:formazione.permanente-mi@unicatt.it)

# FALSI MITI. STORIA DI MIGRANTI OLTRE I LUOGHI COMUNI E FAKE NEWS



Pietro Manca

Paolo Beccegato-Renato Marinaro (a cura di),  
Bologna, EDB, 2018.

**I**l rapporto tra giornalismo e mondo dell’immigrazione non gode, forse, di buona salute. Basta sfogliare un qualsiasi quotidiano, ascoltare diversi Tg nazionali, navigare sui *social network*; non di rado è possibile imbattersi in notizie false e senza un’accurata verifica delle fonti. Non è proprio un modo corretto di fornire informazioni; ma, per fortuna, non tutti i giornalisti comunicano alla stessa maniera! Già lo scorso anno, per la Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, papa Francesco così si era espresso su questo argomento: «L’efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l’attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all’interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l’ansia, il disprezzo, la

rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei *social network* e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur pri-

*Gli stereotipi che affollano le menti di un numero crescente di persone sul tema dei migranti hanno interrogato gli autori di questo libro sul futuro di un Paese che talvolta sembra aver smarrito la bussola...*

vi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni». Occorre, allora, molto giudizio, attenzione, scrupolosità e so-

prattutto molta onestà intellettuale nell’esercizio di una delle più belle professioni come il giornalismo.

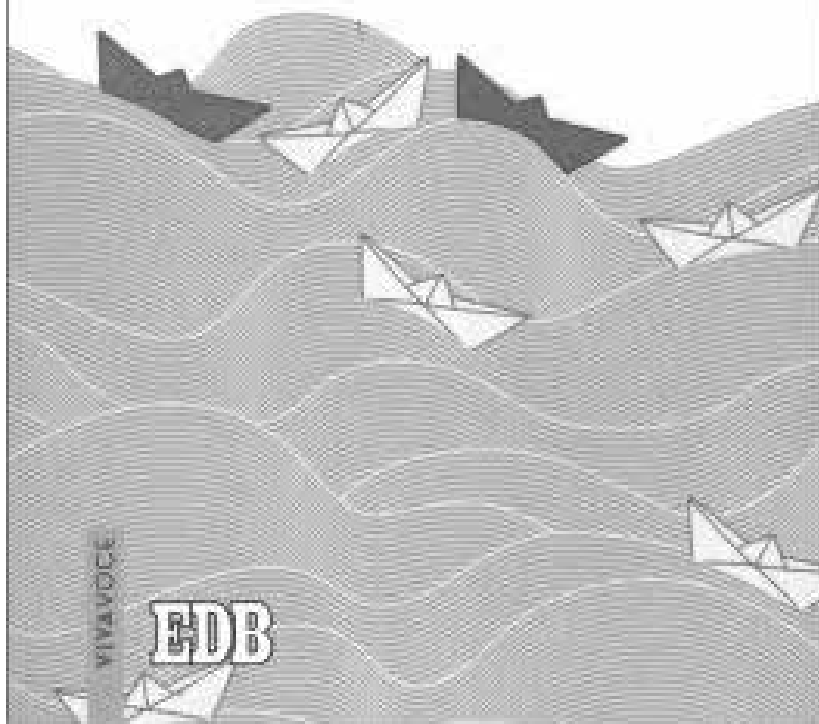
Il libro curato da Paolo Beccegato -vicedirettore e Responsabile dell’Area Internazionale di Caritas Italiana- e Renato Marinaro -responsabile del Servizio Promozione Caritas e del Centro di Documentazione- vuole offrire al lettore un’accurata selezione di narrazioni che possano far emergere la buona notizia contro le *fake news* sui migranti. Una raccolta di brani che invitano alla riflessione ed all’azione! Francesco Soddu nella sua prefazione al testo scrive: «Sono storie con al centro vicende umane, talvolta straordinarie, altre volte assolutamente ordinarie, che cercano comunque di misurarsi con il controverso tema dell’immigrazione nelle sue innumerevoli declinazioni. (...) Gli stereotipi che affollano le menti di un numero crescente di persone sul tema dei migranti hanno interrogato gli autori di questo libro sul futuro di un Paese che talvolta sembra aver smarrito

A cura di  
Paolo Beccegato - Renato Marinaro

# Falsi miti

*Storie di migranti  
oltre i luoghi comuni e le fake news*

Introduzione di Francesco Soddu  
Postfazione di Oliviero Forti



*la bussola, in preda a un'isteria collettiva che, al di là di tutto, va compresa e non semplicemente stigmatizzata».*

Storie come quella di *Amadou, un italiano vero*; racconti dalla nave *Acquarius*; episodi che descrivono *Storie di ordinaria ingiustizia*. Sono solo alcuni titoli dei differenti capitoli che descrivono le vicende narrate (da differenti autori) in più di centoventi pagine; pagine che possono aiutare a capire chi siamo e dove

stiamo andando... in materia di immigrazione.

Il volume contiene anche la postfazione di Oliviero Forti che, riprendendo l'aforisma di O. Wilde "Nella vita moderna niente è più efficace di un luogo comune: affratella il mondo intero", afferma: «A guardare quello che sta accadendo in giro sul fronte dell'immigrazione, verrebbe da dire che mai affermazione è stata più centrata. Lo stereotipo, come modello fisso di conoscenza e di

*rappresentazione della realtà, pervade ormai diffusamente il dibattito pubblico, in particolare modo quando l'attenzione ricade sui migranti o sull'immigrazione in generale. (...) Affermazioni ricorrenti del tipo "gli immigrati sono troppi", "hanno tutti il telefonino", o "ci rubano il lavoro" aiutano a semplificare le differenze che incontriamo, le rendono più accettabili, evitando che diventino una fonte di paura».*

Giovanni Battista Scalabrini si porrebbe la domanda chiave: *come potervi rimediare?* Oggi possiamo continuare a rispondere: sicuramente con la conoscenza reciproca; con l'accoglienza; con la generosità. E questi non vogliono essere pensieri che generano *luoghi comuni* sulla carità!

Per poter comprendere l'altro, a volte, occorre necessariamente vestire i panni dell'altro; inoltre, noi italiani dobbiamo ricordare chi siamo stati "quando gli emigrati eravamo noi". Allora, anche un libro può aiutare a riflettere, a pensare, ma senza dimenticare di agire nella solidarietà e nella verità. Possono servire da monito a tutti le parole di Dostoevskij che, nel romanzo "I fratelli Karamazov", scrive: «Chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di sé stesso, né degli altri.».



***“Summa Teologica”***

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - [sergio.ricciuto@yahoo.it](mailto:sergio.ricciuto@yahoo.it) - [www.sergioricciutoconte.com.br](http://www.sergioricciutoconte.com.br)